

**La piccola, incantevole, isola di Dino, sul golfo di Policastro, in Calabria, fa parte della storia dell'Europa del XIX secolo, grazie alle vicende che hanno interessato alcuni dei personaggi più potenti dell'epoca e una donna affascinante dalla vita degna di un'eroina di un romanzo: Dorotea di Curlandia, duchessa di Dino.**

Di Maurizio Romanato, giornalista e storico

«La porta si aprì all'improvviso: apparve la divinità, abbagliante di bellezza e di soddisfazione. Sembrava un raggio argenteo emergente da una nuvola azzurra». Il bagliore provato, una sera a un ballo del 1849, da Rodolphe Apponyi, fu condiviso da molti, per più di mezzo secolo. Nel 1858, quattro anni prima della sua morte, emanava ancora fascino: «Sempre bella, sempre lo sguardo e le attrattive di Circe. E lo spirito intero, animato come il corpo», così la riscoprì François Guizot, che la conosceva da molto tempo. Le memorie e la corrispondenza del XIX secolo abbondano di annotazioni relative alla principessa Dorotea di Curlandia (Dorothee de Courlande), successivamente contessa del Périgord, duchessa di Dino, Talleyrand e Sagan, fiore dell'aristocrazia.

Una storia appassionante, sulla quale si sono intrecciati valutazioni e pettegolezzi, ammirazione e gelosie, di una donna che divenne, per le frequentazioni e gli avvenimenti della sua vita, amata, desiderata, delusa e capace di risorgere anche dalle situazioni più difficili. Musa di uomini politici, apprezzata per intelligenza, cultura e bellezza, visse amori irrequieti e trovò serenità in quello più "improbabile" e duraturo. Gli eventi di quegli anni, nel periodo napoleonico e post-napoleonico, la resero famosa e protagonista portando alla luce la Calabria e la sua isola più importante, l'Isola di Dino, di fronte a Praia a Mare, di cui fu duchessa per oltre vent'anni.

Dorotea venne alla luce a Friedrichsfelde, vicino a Berlino, quarta ed ultima figlia della Duchessa Dorotea Anna Carlotta di Menem, che era da allora separata dal marito, il Duca Peter von Biren (o de Biron) di Curlandia. Tra di loro, una differenza di età ragguardevole, 37 anni. La famiglia di Peter e Dorotea Anna di Menem era, come si dice attualmente, molto "aperta" o "allargata". Le tre figlie maggiori legittime del Duca erano: Guglielmina, Paolina e Giovanna Caterina. Principessa, Dorotea lo era per nascita oltre che per temperamento. Il padre, nominale, era duca e principe sovrano di Curlandia, territorio corrispondente all'attuale Lettonia meridionale. Durante la terza spartizione della Polonia, a causa di accordi politici, Caterina II stabilì l'incorporazione del ducato nella Russia. Per precauzione, il Duca, nel marzo 1793, aveva mandato a Berlino la moglie incinta e nei due anni successivi, grazie alla remunerazione della sua definitiva rinuncia nel 1795, aveva acquistato numerosi castelli e tenute in Prussia e, in Slesia, il Ducato di Sagan.

La paternità biologica di Dorotea, nata il 21 agosto 1793, è attribuita ad Aleksander Batowski, un ministro plenipotenziario polacco del Ducato di Curlandia, collaboratore di Charles Maurice Talleyrand, ex vescovo di Autun, potente ministro di Napoleone fino al 1809, e poi amante di Dorotea Anna e sempre protagonista della politica internazionale. Dopo l'anno in cui partorì la sua figlia illegittima, chiamata anch'ella Dorotea (che suo marito, tuttavia, riconobbe come propria dandole il titolo), la Duchessa si trasferì permanentemente al Palazzo Kurland a Berlino, dove tenne un salotto aristocratico.

La vita della ragazza si intrecciò ben presto con quella di uno dei personaggi più importanti d'Europa: Charles-Maurice Talleyrand (1754-1838). Eramarito di Catherine Noel Worlèe, concubina nel 1798 e sposata, per ordine di Napoleone, il 10 settembre 1802. Catherine divenne l'amante del duca di San Carlo nel 1808, periodo nel quale la duchessa di Curlandia Anna Dorotea e sua figlia Dorotea soppiantarono l'ex Madame.

Infatti Anna Dorotea ebbe una relazione con Talleyrand il quale, nel frattempo, era alla ricerca di una ricca ereditiera per suo nipote Edmond. Aveva sentito parlare dell'ultima figlia da marito della duchessa di Curlandia e della sua ricchezza, che fu descritta come una "vera miniera del Perù". Talleyrand chiese allo zar Alessandro I di Russia di intervenire presso la madre di Dorotea affinché Edmond potesse sposarla. E durante un colloquio a Erfurt, lo Zar di Russia convinse la duchessa ad accettare questa unione per la figlia. Il matrimonio si svolse il 21 e 22 aprile 1809 a Francoforte nel bel mezzo delle guerre napoleoniche, officiato da un amico di Talleyrand, il Principe-Vescovo Emmerich Joseph, duca di Dalberg. Così Dorotea, da protestante si convertì al cattolicesimo, diventò la contessa Edmond de Périgord e pronipote di Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, insignito da Napoleone del titolo di principe di Benevento. Pur educata in Germania, si era immersa nella società francese, dove rappresentava il nemico. Le sue tre sorelle, altrettanto anti-francesi, non aiutarono il suo matrimonio e, nonostante la nascita dei figli Napoleone Luigi nel 1811 e Alessandro Edmondo due anni dopo, ebbe una vita coniugale infelice, con Edmond più interessato al gioco, alla carriera militare e alle altre donne piuttosto che a sua moglie.

Alla caduta di Napoleone (1814) le potenze vincitrici si accordarono per un congresso da tenere a Vienna in cui avrebbero stabilito il nuovo assetto dell'Europa. Talleyrand, che Napoleone in un accesso d'ira aveva definito «una merda in calze di seta», aveva fiutato l'aria da tempo, era diventato nemico implacabile del suo ex imperatore e aveva appoggiato la causa legittimista a favore del re Luigi XVIII di Borbone sul trono di Francia, fratello di Luigi XVI ghigliottinato durante la Rivoluzione. Da ministro degli esteri fu a capo della delegazione francese nella capitale austriaca e decise di portare con sé Dorotea, la moglie del nipote. Dorotea aveva storici legami con la corte di Prussia, le sorelle avevano rapporti con le maggiori personalità europee (Guglielmina era stata amante del principe Metternich) e sarebbero state anch'esse al congresso. «Le chiesi di accompagnarmi e rendere gli onori di casa. Per il suo intelletto superiore e il suo tatto, sapeva attrarre e piacere e mi è stata molto utile», giustificò la sua scelta l'ex vescovo di Autun.

A Vienna, la delegazione francese era alloggiata a palazzo Kaunitz, dove si tenevano a rotazione feste, banchetti, incontri più o meno mondani o segreti. Dorotea diventò ben presto la regina delle serate. Perfetta ospite e organizzatrice, incantava con il suo fascino diplomatici e teste coronate. Per la sua intelligenza, il rigore e la forza d'animo diventò un fattore tutt'altro che trascurabile nel gran gioco della politica. Dorotea fu la confidente e la consigliera di Talleyrand. Stando ai rapporti di polizia di Hager e poi anche secondo il duca di Rovigo René Savary, zio e nipote acquisita erano amanti fin dalla primavera-estate del 1814. Ciò non distoglieva Dorotea dall'intessere relazioni amorose con il principe Karl Moritz Von Trauttmansdorf e poco dopo, incontrato per intervento fortuito del segretario austriaco Gentz, con il ventiduenne Karl Joseph Clam Martinicz, maggiore e poi generale austriaco. E piacque molto. Non solo a loro due. Talleyrand ne godeva e lasciava fare. Con lei formava la coppia più chiacchierata di Vienna, un ex vescovo sposato che aveva una passioncella per sua nipote era una faccenda che emanava un certo profumo di scandalo. Dorotea apportava alla scienza politica e diplomatica la sua mente superiore, la qualità del suo giudizio e metteva la sua bella penna al servizio del Principe dei diplomatici. La futura duchessa di Dino diventò un personaggio della storia accanto all'astuto manovratore francese del Congresso di Vienna. Talleyrand e Dorotea erano una coppia che partecipò a profondi cambiamenti della società del loro tempo. Un resoconto durante il congresso rievoca questo periodo: «1814, Vienna, rapporto di polizia, conte La Garde Chambonas. La contessa di Périgord fece gli onori dal principe con grazia incantevole. La sua mente brillante e giocosa temperava occasionalmente la serietà delle questioni

politiche che invadevano il suo viso e nella conversazione. La sua andatura, i suoi gesti, il suo atteggiamento, il suono della sua voce formavano un insieme incantevole. Aveva su tutta la sua persona un fascino irresistibile senza il quale la bellezza più perfetta è impotente. Un fiore che sembra ignorare il profumo che esala. L'ultima di queste grazie di Curlandia, unisce tutto ciò che ammiriamo nelle altre due». Ventenne, affascinante, mescolava la grazia del Nord alla passione e all'istintività tipiche del Mezzogiorno, fronte incorniciata dai capelli neri, lineamenti aquilini, Dorotea de Périgord era dunque dotata di tutti i doni dell'intelligenza e della bellezza e suscitava passioni. Travolgente quella con Clam Martinicz. Aveva meditato di starsene con il suo giovane amante e di non tornare più a Parigi. Tutto ciò mise in crisi un uomo che per astuzia e cinismo non aveva rivali. La prospettiva di un abbandono da parte di una donna istruita, capace di convincere, consigliare, mediare, cogliere volontà e intenzioni con un'intuizione non comune, avrebbe tolto al suo attempato "accompagnatore" un punto di riferimento personale e politico. Talleyrand, che aveva quasi dimenticato Dorotea Anna, non smise di dimostrare per la nipote, di quarant'anni più giovane, una vasta gamma di sentimenti. Tanto che rimase famosa la duplice apparizione di Dorotea accanto a Clam Martinicz a San Silvestro e a Capodanno del 1815. Talleyrand scoprì allora i tormenti della gelosia.

Ciò non impedì al ministro di Luigi XVIII di capitalizzare il suo apporto alla causa dei Borboni, di Francia, e di Napoli. A Vienna fece di tutto per restaurare sul trono di Napoli Ferdinando IV, che si era assicurato il suo sostegno anche grazie a promesse e versamenti di denaro. Talleyrand accumulò somme ragguardevoli per sostenere le singole posizioni al congresso. Ricevette sei milioni dal re di Sassonia perché intervenisse a difendergli il regno; Murat gli mandò 800mila franchi per conservare il regno di Napoli e Ferdinando di Borbone tre milioni 700mila, e forse per questo ottenne maggior successo del cognato di Napoleone. Lo scaltro Talleyrand ricavò successivamente altre ingenti somme. Secondo l'articolo 103 dell'atto finale del Congresso, Benevento e Pontecorvo sarebbero passati alla Santa Sede. Talleyrand, creato Duca di Benevento da Napoleone, secondo una clausola segreta, avrebbe ricevuto una compensazione economica per la rinuncia pari al valore del Ducato nel 1807: chiedeva sei milioni di franchi, ridotti poi a due a carico di Ferdinando per 1,5 milioni e Pio VII per i restanti 500mila. Oltre all'indennizzo giuridicamente non dovuto, Talleyrand avrebbe ricevuto fino alla sua morte, avvenuta nel 1838, quindi per più di vent'anni, la rendita del Ducato. Per consentirglielo, Ferdinando avrebbe conferito a Talleyrand il titolo di duca di Dino, l'isola del Tirreno di fronte a Praia a Mare. Ferdinando gli offrì il titolo di duca il 5 novembre 1815 e gli accordò il Ducato di Dino il 2 dicembre 1817. Dieci mesi più tardi, Ferdinando autorizzò Talleyrand a trasmettere il suo titolo al nipote Edmond e ovviamente alla moglie (amante di Charles-Maurice) Dorotea di Curlandia, poi Sagan. La rendita di Benevento, 13.600 ducati, pari a 56mila franchi, sarebbe stata accreditata nelle casse del re di Napoli e girata allo statista francese per l'isola di Dino. Una sorta di tangente pagata da Ferdinando (e anche dal Papa) fino al 1838: 3.350 milioni di franchi, più di 13 milioni di euro attuali, dati da 2 milioni di indennizzo, un milione 230mila di reddito e 120mila di aggio. Un affarone.

Molto più a suo agio nell'arte dell'intrigo, nei panni di un grande diplomatico e ministro degli Esteri, Talleyrand, dopo Vienna, aveva raggiunto un'età in cui si sarebbe potuto abbandonare alla sua quotidianità e al suo debole per la vita di società, oltre a proseguire la carriera politica. Più che il cambio di primo ministro, voluto da Luigi XVIII che lo aveva accantonato, era la nipote acquisita Dorotea di Talleyrand, duchessa di Dino, a renderlo infelice. Era tornata a Parigi accompagnata dal suo amante, il conte Clam-Martinicz, e Talleyrand seguiva con grande ansia l'andamento della loro passione. Nelle sue memorie, il cancelliere Pasquier precisa che quando Talleyrand era all'apice del suo potere e delle sue responsabilità, si abbandonò «a un sentimento il cui ardore lo assorbì al punto da

non lasciargli alcuna libertà di pensiero». Aggiunge che all'idea di vedere Dorotea in procinto di lasciarlo «cadde in uno sconforto impossibile da descrivere sia fisicamente che moralmente». Il conte de Rémusat, filosofo e politico intimo di Talleyrand, osservava: «I tormenti del desiderio e della gelosia che hanno fatto apparire M. de Talleyrand, negli ultimi mesi, al di sotto di sé stesso. Per quanto riguarda la duchessa di Curlandia (Anna Dorotea di Menem), era gelosa di sua figlia. Ha visto nel successo di sua figlia con Talleyrand un risultato poco lusinghiero per la sua posizione». In questo quadro poco incline alla serenità emerse una sorpresa, Edmond, il nipote di Talleyrand, si ricordò di essere marito di Dorotea e difese il proprio onore insidiato dalla relazione della moglie. Provocò un duello con il conte Clam-Martinicz. Lo testimonia una nota del ministero dell'Interno: «Un maggiore austriaco combatté con il conte di Périgord, nipote di Talleyrand, lo stesso che sposò la più giovane delle principesse. Grande grande colpo di sciabola.... Non so cosa abbia spinto il maggiore a combattere, ma so che il Périgord ha ricevuto un colpo in faccia e che i Curlandi, compresa sua moglie, sono felicissimi. Sappiamo che stava già cercando di separarsi da lui». Il conte Charles de Remusat continua: «Il principe di Talleyrand era tornato dalla Germania, molto innamorato di sua nipote Madame Edmond de Périgord. Era una passione disperata, dicevano, un po' senile, che lo dominava, che lo ossessionava, che lo faceva impazzire al Congresso di Vienna. Non era, inoltre, senza tempeste. Lo zio innamorato è passato per essere stato ingannato, è sicuramente geloso. Questa gelosia ha, si dice, portato scenate e litigi! Madame de Périgord amava qualcuno in Germania di cui si faceva il nome; ed erano il rammarico della sua assenza, il bisogno di rivederla, i tormenti del desiderio e della gelosia che avevano fatto sì che M. de Talleyrand fosse sembrato, negli ultimi giorni, inferiore a sé stesso». Adèle d'Osmond, contessa de Boigne, precisò nelle sue memorie: «(Dorotea) si innamorò di un austriaco, il conte de Clam. E mentre la legittima moglie (di Talleyrand) gli abbandonava l'abitazione di rue de Saint-Florentin, ne fuggì sotto la scorta del conte. M. de Talleyrand stava perdendo la testa».

Il capo della polizia austriaca Hager era costantemente informato della situazione: «La signora de Périgord va in Italia, dove si trova già la duchessa di Sagan (sua sorella). Arriverà a Vienna con l'altra sua sorella, la Principessa di Hohenzollern e poi proseguirà il suo viaggio. È ancora la preferita di Talleyrand». Talleyrand, molto preoccupato per l'allontanamento di Dorotea, chiese al diplomatico austriaco Friedrich von Gentz di convincere la nipote dell'interesse per tutti che lei tornasse da lui. Pochi giorni dopo il suo arrivo a Vienna, Friedrich von Gentz annotò nel suo diario: «Conversazione di due ore con Madame de Périgord sui suoi affari di famiglia». Dopo aver salutato Vienna e le sue sorelle, Dorotea tornò a Parigi il 21 febbraio 1816. Gentz racconta nel suo diario: «Tanto notato dalla sottigliezza della sua mente quanto dalla depravazione della sua capacità, questa donna fu per me oggetto di studio e divertimento». Dorotea de Périgord, duchessa di Dino, fece quindi una scelta decisiva per il resto della sua vita. Talleyrand scrisse a Dorotea: «Quelli che chiamiamo amici mi sembrano del tutto insufficienti. Sei tu che rimarrai l'interesse dominante nella mia vita, prima perché hai tutto ciò che ti attacca a me, e poi perché non temo nulla nei tuoi pensieri. Tu conosci i miei vantaggi e i miei svantaggi, hai soppesato tutto; l'equilibrio, il resto è a mio favore». In realtà a convincere la figlia Dorotea a lasciare Clam Martinicz e ad accettare per il resto della sua vita il «Diavolo zoppo», così i detrattori chiamavano Talleyrand, per una malformazione a un piede, sarebbe stata la mamma Dorotea Anna la quale mise in evidenza alla figlia il fatto che, essendo sposata, avrebbe dovuto lasciare i figli a Edmond du Périgord qualora avesse proseguito la relazione con l'affascinante maggiore austriaco. I soldi e le ricchezze di Talleyrand hanno costituito «il resto», un resto tutt'altro che indifferente.

Dorotea stessa avrebbe spiegato più tardi la sua scelta: «Se nel corso della mia vita ci si poteva meravigliare che una grande differenza di età mi sembrasse solo un lieve inconveniente nei diversi rapporti della vita, bisogna riferirsi a quel momento in cui, uscendo dall'infanzia, ho abituato la mia mente all'idea di sposare un uomo che aveva venticinque anni più di me». Dorotea era senza dubbio dell'opinione della salonnère duchessa de Fleury, allora contessa de Montrand, che evoca il «fascino inesprimibile che M. de Talleyrand sa diffondere quando non avvolge questa qualità in un silenzio sdegnoso». La marchesa de la Tour du Pin, autrice di memorie del periodo, ha osservato: «Nonostante Talleyrand non sia attraente, affascina come il serpente affascina l'uccello». Lo testimonia lo stesso Talleyrand, evocando la nipote: «È così raro avere qualcuno tutto per sé, senza un secondo fine, senza un segreto, senza un interesse separato». In realtà, qui ci sono due personaggi eccezionali, legati tra loro dall'attrazione che esercitano l'uno sull'altro. Dorotea de Dino ne parla nei suoi scritti: «La mia lunga relazione con M. de Talleyrand mi ha reso difficile per tutti gli altri al mondo. Gli spiriti che incontro mi sembrano lenti, diffusi, fermati dalle piccole parti; si fermano sempre, come le persone che vanno in discesa; ho passato la vita a sentire che la ruota viene spinta, come le persone che vanno in salita».

Parigi, Rochecotte e Valençay erano le porte di casa di questi due personaggi storici che, da Vienna a Londra, da Parigi a Berlino, da Praga a Varsavia, da Dresda a Bratislava, affascinavano l'Europa. «L'eleganza e la semplicità sono per tutto e per tutti il carattere distintivo della nobiltà», scrisse ancora Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord.

Il 31 agosto 1817, Talleyrand fu dotato dal re Luigi XVIII del titolo di duca e pari del Regno. Il Re delle Due Sicilie, Ferdinando I, a sua volta, come accennato, lo dotò anche, il 2 dicembre, del Ducato di Dino, un'isoletta al largo della Calabria (1.500 x 1.200 m, circa 50 ettari), in compenso del principato di Benevento, restituito al Papa. Questo titolo era immediatamente trasferibile ai suoi nipoti. Il re di Napoli decise anche che questo titolo di duca di Dino d'ora in poi sarebbe stato portato in quel momento dal nipote di Talleyrand, Edmond de Périgord. Fu così che Dorotea diventò Duchessa di Dino. Charles-Maurice, Principe e Duca di Talleyrand-Périgord, Pari di Francia e Duca di Dino poté allora annunciare alla sua cara Duchessa di Courlandia Anna di Menem: «Dorotea approfitterà oggi dei vantaggi che il titolo di Duchessa conferisce alla corte». Dorotea portava quindi il titolo di Duchessa di Dino, titolo che l'avrebbe resa celebre nel tempo e altrettanto avrebbe fatto per l'isola calabrese. Per evitare lo scioglimento delle proprietà, Edmond cedette il titolo al secondo figlio Alexandre (marito di Valentine de Sainte-Aldegonde), mentre suo figlio maggiore Napoleone Louis fu designato Duca di Valençay e successivamente ereditò il Ducato di Sagan. Alexandre a sua volta cedette la proprietà al figlio maggiore Maurice. Alexandre e Maurice furono designati come terzo e quarto Duca di Dino, ma il trasferimento della proprietà associata all'interno della famiglia non aveva il potere di modificare l'ordine di successione secondo il brevetto originale. Il maggiore dei discendenti di Edmond, Hélié de Talleyrand-Périgord (1859-1937), fu confermato Duca di Dino da Vittorio Emanuele III di Savoia nel 1912, dopo che il Regno delle Due Sicilie aveva cessato di esistere nel 1861 durante il processo di unificazione italiana. L'ultimo erede maschio al titolo, Hélié de Talleyrand-Périgord (1882-1968) morì nel 1968: suo padre era il fratello minore di quel Maurice de Talleyrand-Périgord (1843-1917) che aveva portato il titolo di quarto Duca, pur non essendolo dal punto di vista del diritto.

Edmond de Talleyrand-Périgord, il nipote irrequieto e stravagante di Talleyrand, si ostinava però a minare la fortuna di sua moglie, la duchessa Dorotea de Dino. Charles-Maurice Talleyrand, nel suo ruolo di capofamiglia, si trovò costretto a reagire e a propugnare la separazione dei beni della coppia che fu pronunciata il 24 marzo 1818. I

legami tra i due coniugi erano ormai quasi inesistenti. Lasciarono però spazio al dubbio, facendo credere ai più ingenui di condividere una residenza in rue d'Aguesseau. In verità, Dorotea e i suoi figli si erano sistemati nell'abitazione di rue Saint-Florentin. Talleyrand governava il suo mondo, decideva, da arbitro divideva e risolveva tutto in famiglia. Designò il precettore del primogenito di Dorotea, Napoleone Luigi, che desiderava erede di tutti i titoli e beni della sua casa. Nessuno metteva in dubbio la sua autorità. Talleyrand, Dorotea e la contessa Tyzskiewicz, presero la strada per Valençay, dove celebrarono il giorno dedicato Re Luigi: Te-Deum, fuochi d'artificio a Valençay, che per l'occasione si vestì di blu, e al castello viene dato un sontuoso ballo. Talleyrand assaporava i momenti in cui era a casa, in provincia, visto che non era più primo ministro di Luigi XVIII. Il suo successore Richelieu non durò a lungo e il 28 dicembre 1818 il Re nominò Jean Joseph Paul Dessolles, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri. Talleyrand, consapevole di non essere più il benvenuto a corte, scrisse alla duchessa di Curlandia: «Non ho più bisogno di occuparmi degli affari. Ho abbastanza per occupare la mia testa con tutto ciò che ho visto e con tutto ciò a cui ho preso parte. Ce n'è abbastanza per riempire una vita più lunga della mia... Ti amo, caro angelo, con tutta la mia anima» (28 aprile 1818).

Il 3 luglio 1820, Talleyrand lasciò Parigi per Valençay, accompagnato da Dorotea de Dino, incinta del suo terzo figlio, Pauline, la cui paternità è attribuita a Talleyrand. Talleyrand scoprì l'anima di un castellano. Trascorse lunghi periodi nella sua proprietà di Valençay, che arredò con cura. Ogni anno il clan Talleyrand arrivava a Valençay per aprile, maggio e giugno prima di partire per prendere le acque a Cauterets o Bourbon L'Archambault a luglio e agosto. Talleyrand, Dorotea e i suoi figli si muovevano in compagnia della contessa Tyzskiewicz. Il seguito cresceva ogni anno, c'erano il musicista, Perrey, il suo segretario, Thierry, il precettore di Napoleone Louis e Alexandre de Périgord, i figli di Dorotea con Edmond, Andral, il medico di Talleyrand (prima lo era stato anche di Murat) e un intero esercito di servitori. Tornavano a settembre a Berry: Talleyrand, Dorotea e la sua famiglia ricevevano sempre più ospiti e ogni volta nuovi. I numerosi obblighi di Talleyrand scandivano la partenza della famiglia per soddisfare i doveri del gran ciambellano e pari di Francia. La casa in rue de Saint-Florentin a Parigi rimaneva il cuore di un laboratorio politico, diplomatico e intellettuale senza pari. Non era un segreto che Talleyrand rimaneva un uomo avido di potere, onore, riconoscimento, denaro. Aveva bisogno di essere amato, ammirato, rispettato e temuto. Sentiva anche il bisogno di accumulare beni, di esercitare il potere. Le sue sofferenze, la sua esperienza accumulata, i suoi incontri, la sua determinazione lo avevano reso un uomo insoddisfatto, un personaggio che aveva un'alta idea di sé, del proprio rango nella società. Era una reazione alla storia della sua infanzia, alla tristezza della malformazione fisica. Tutto ciò non gli impediva di rivendicare con forza l'origine dei suoi illustri antenati, da una delle più antiche famiglie di Francia. Ma non gli impedivano neppure di proporre a Metternich di vendergli le lettere scritte da Napoleone dal ritorno dall'Egitto fino al 1806 e altre degli anni successivi, in cambio di 500 mila franchi e di una casa a Vienna dove stabilirsi.

Il 20 agosto 1821 morì Anna Dorotea di Menem. A fine 1821 nacque Pauline, figlia di Charles-Maurice. Per Dorotea, Talleyrand rappresentava il rifugio, la sicurezza e la serenità. Personificava il carisma, l'ambizione, il desiderio di agire al centro della scena. I coniugi Dino si erano separati il 24 marzo 1818, ma la separazione legale venne pronunciata solo il 6 novembre 1824. Dorotea rimase duchessa di Talleyrand e di Dino fino al 28 aprile 1838. Venne in Italia diverse volte, ma, crediamo, mai nei suoi possedimenti in Calabria.

A ogni cambio di ministero Talleyrand sperava di rientrare nelle grazie del Re, ma la corte ultra-realista non ne voleva più sapere di lui. Il 24 luglio 1821 Talleyrand fece l'elogio della libertà di stampa dall'alto della tribuna della Camera dei Pari e si oppose alla censura. Nel 1823 René Savary, duca di Rovigo e già ministro di Polizia di Napoleone, pubblicò un opuscolo che coinvolgeva Talleyrand nell'assassinio del duca di Enghien, ma dopo l'intervento di Luigi XVIII Charles-Maurice non venne più disturbato. Nel settembre 1824 si spense Luigi XVIII. Al suo posto salì al trono Carlo X, consacrato il 29 maggio a Reims. Per Talleyrand la situazione non migliorò. I soggiorni a Valençay e Bourbon-l'Archambault si succedevano. Diversi lutti colpirono l'entourage del Principe che nel 1825 acquistò la tenuta e il castello di Rochecotte.

Crollata la monarchia di Carlo X, successore di Luigi XVIII, a causa della rivoluzione borghese di Luigi Filippo d'Orleans, Talleyrand divenne ambasciatore di Francia a Londra nel 1830: Dorotea lo accompagnò e si sentì più a suo agio che a Parigi, che odiava, dove tutto il Faubourg Saint-Germain la faceva sentire una straniera. Fu il dramma di tutta la sua vita: dovunque vivesse, era considerata una straniera: alla corte di Prussia era la francese, a Parigi era la tedesca. Lì strinse amicizia con un collaboratore di suo zio Adolphe Fourier de Bacourt, trentenne, di cui avrebbe detto: «È piacevole essere amati dalle anime cristiane perché hanno una fedeltà che appartiene solo a loro». Nominato nel novembre 1830 secondo segretario dell'ambasciata nella capitale inglese, piacque a Talleyrand che successivamente gli affidò tutte le sue carte. Piacque anche alla duchessa di Dino che ne fece il suo amante.

Nonostante la compagnia di un uomo ricco e potente come Charles-Maurice, trentanove anni più anziano di lei, ebbe infatti diverse relazioni, che le valsero la reputazione di formidabile seduttrice, e diede alla luce tre figlie illegittime, Marie Henriette Dessales (forse?) (1816 -1905) che avrebbe concepito con il conte von Clam Martinicz; le altre due nacquero a Hyères, nel 1826, Julie Zulm, di padre ignoto (forse Boisgelin o Jules de Mornay?) e, a Bordeaux, nel 1827, Antonine dalla sua relazione con Théobald Piscatory; la bambina sarebbe stata allevata dai nonni paterni. Dorotea però non riconobbe mai queste ragazze.

1834: Talleyrand, tornato in Francia, venne coperto di ingiurie da parte dei legittimisti come dei repubblicani, quando per quattro anni il suo lavoro a Londra aveva rafforzato la posizione della Francia, che aveva ottenuto l'appoggio dell'Inghilterra, e l'indebolimento della Santa Alleanza tra Prussia, Austria e Russia. Conservava però la fiducia di Luigi Filippo. Si ritirò a Valençay, accompagnato dalla duchessa di Dino. Passò gli ultimi anni nelle sue terre tra i 10.000 volumi della sua biblioteca. Finì di redigere le sue "Memorie" e ogni inverno lo vide ritornare nel suo palazzo di rue Saint-Florentin.

La principessa di Talleyrand morì a Parigi il 10 dicembre 1835. Dopo il divorzio Talleyrand non si era più sposato! La sua vita affettiva era riempita dalla presenza di Dorotea e di Pauline.

Nel 1837 Talleyrand scrisse un nuovo testamento e in autunno lasciò definitivamente Valençay per Rochecotte, luogo per il quale Dorotea nutriva sincero attaccamento. È spiegato chiaramente in una corrispondenza a Prosper de Barante: «Sicuramente ho una vera passione per Rochecotte: è la prima ragione; in secondo luogo, è la vista più bella del più paese del mondo; finalmente è un'aria che mi fa vivere con leggerezza. Sistemo, rigiro, abbellisco, mi approprio... Ho preso la campagna alla lettera; e tu che vivi in Vandea, e che davi balli alle dame che arrivavano a cavallo. Gamba, gamba da lì, non sarai sorpreso quando ti dico che sotto la decenza della fronte di un cavallo, corro così attraverso il parco da un po'di tempo e qualunque sia il percorso che prende». Dorotea

avrebbe scritto più tardi al barone de Vitrolles: «Ho detto addio molto freddo al mondo, non è stato dettato né dall'umorismo né dal capriccio, è stato il frutto di lunghe riflessioni a cui hanno contribuito esperienze piuttosto tristi per poter realizzare ciò che ho avevo riconosciuto il sale rimedio, avevo bisogno di una casa, l'ho trovata, ed è entrata nella mia anima una calma singolare, una grande assenza di ostilità, un'indifferenza verso ciò che non è sinceramente vicino al mio cuore; i soggiorni che faccio con Monsieur de Talleyrand mi sono più facili, trovo i miei rapporti semplicemente grazie a un rapporto pulito, carico di cose buone con tutti, e crederò che anche la gente mi trovi più facile convivere». Talleyrand decise quindi di trascorrere un piacevole soggiorno nella nuova proprietà della nipote. Dorotea era molto felice a Rochecotte, partecipava felicemente alla vita del paese. Lì si investì in beneficenza e divenne una delle principali personalità per la sottoscrizione e la fondazione della scuola-municipio di Saint-Patrice, intraprendendo importanti lavori e ampliando il castello. Avida lettrice, fece allestire una bellissima biblioteca e arredò la sua nuova casa con sontuose porcellane cinesi. ereditato da suo padre, Pierre de Biron, duca di Curlandia. La duchessa leggeva, scriveva, praticava l'equitazione, riceve molte personalità, il sindaco, il prete, i vicini. Honoré de Balzac e Adolphe Thiers passarono per il castello di Rochecotte e fu proprio a Coteaux sur Loire che venne decisa la creazione dell'organo di stampa Le National, il giornale fondato da Adolphe Thiers che aprì la strada alla Rivoluzione del 1830.

Nel giugno 1832 Charles de Rémusat pranzò a tu per tu a Londra con la duchessa di Dino, allora trentanovenne e appunto nella capitale inglese con Talleyrand ambasciatore: «Era ancora in quasi tutto lo splendore della sua bellezza (...) Aveva un bell'aspetto. Era magra e la sua carnagione, un po' scura e malaticcia, aveva sempre bisogno di un po' di fard. I suoi lineamenti erano belli, senza una perfetta regolarità. Il più saliente era un naso da rapace, ma delicato e come cesellato con finezza. La sua bocca, dalle labbra un po' carnose ma espressive, lasciava uscire tra i bei denti bianchi una parola un po' imbarazzata che non era guastata da una leggera mancanza di pronuncia. Ma ciò che illuminava il suo viso un po' piccolo e appuntito erano, sotto una fronte ampia, cinta di capelli corvini, incomparabili occhi grigio-azzurri, armati di lunghe ciglia, circondati da una tinta bruna e il cui sguardo infiammato e carezzevole aveva tutte le espressioni. Sbatté le palpebre un po', la sua vista era bassa; e così accresceva la sua morbidezza, eppure la sua vivacità era tale che, quando l'avevi persa di vista, avresti giurato che avesse grandi occhi neri come il carbone. La seduzione della sua bocca e dei suoi occhi era estrema, senza altra colpa che sembrare troppo simile a una seduzione».

Nel 1835 Talleyrand abbandonò la vita pubblica, Dorotea gli aveva scritto la lettera di dimissioni nel novembre 1834. Il Principe si ritirò a Valençay con Dorotea e i suoi figli. Pauline era la gioia dell'ex ministro. Quando le condizioni dell'anziano zio si rivelarono progressivamente più critiche, Dorotea si adoperò per la riconciliazione con il Vaticano, ottenendo che Talleyrand inviasse una lettera di "ritrattazione e pentimento" al Papa Gregorio XVI, indispensabile per la riconciliazione con Dio davanti alla Chiesa

Dopo la morte di Talleyrand, avvenuta il 17 maggio 1838, Dorotea perse il titolo di Duchessa di Dino, ma ricevette la maggior parte della fortuna dello zio. Scelse nel 1843 di risiedere come sovrana nel castello di Sagan, in Slesia, composto da 130 stanze su un'area di 30.000 ettari, acquistato dal padre e poi dalla sorella Paolina di Hohenzollern. Il 6 gennaio 1845, un diploma del re di Prussia investì Dorotea del titolo di duchessa di Sagan, suo figlio Louis-Napoleon, figlioccio di Napoleone, e il nipote, Boson de Talleyrand-Périgord, presero subito il titolo di principe di Sagan. A Londra, nell'agosto 1847 cedette alla figlia Pauline de Castellane la sua tenuta Touraine di Rochecotte. «Ho profondi e malinconici rimpianti per questa dolce e tranquilla Rochecotte», avrebbe scritto nel 1862.

Dopo la morte dello zio, la duchessa di Dino visse un'ultima, magnifica, ma tragica storia d'amore con il giovane principe Felix Lichnowsky, assassinato durante la rivoluzione tedesca del 1848. Trascorse poi gli ultimi anni della sua vita in Slesia per dedicarsi al suo castello di Sagan. A differenza della maggior parte delle muse dei politici dell'epoca, Dorotea de Talleyrand-Périgord, principessa di Curlandia, duchessa di Dino, poi di Sagan, non era un'intrigante. Era abbastanza sola, se non solitaria, ma mantenne una grande corrispondenza con molte personalità del suo tempo. Nata tra due culture, parlando tre lingue, era una vera europea, in un'epoca in cui la parola era sconosciuta.

Regnò su un immenso ducato, ricchissimo, immersa nei suoi ricordi; ebbe un incidente di carrozza nel giugno 1861 e morì il 19 settembre 1862 a Sagan (Polonia) sostenuta da Adolphe Fourier de Bacourt che nominò suo esecutore testamentario. Nonostante il desiderio espresso allo zio in una lettera dell'aprile 1838, e per testamento, di far deporre il suo cuore presso la sua tomba a Valençay, fu sepolta nella Kreuzkirche di Sagan, con la sorella Guglielmina e suo figlio Luigi. Uno dei suoi discendenti partecipò come militare del Regno di Sardegna alla Prima guerra d'indipendenza italiana. La duchessa di Dino vanta ancora una discendente in Touraine, Béatrice de Andia (Madrid 1933 figlia di Don Manuel Gonzalez de Andia y Talleyrand-Périgord, marchese di Villahermosa e duca di Dino, e di Doña Mercedes de Elio, Casa Real de la Moneda), una delle sue pronipoti, presidente dell'associazione degli amici del castello di Azay-le-Rideau e proprietaria del castello Chatonniere.

La Duchessa di Dino ispirò giudizi contrastanti; quelli degli uomini, che ammiravano la sua bellezza e la sua intelligenza, erano elogiativi, quelli delle donne, gelose della sua posizione e della sua ricchezza, si rivelarono più velenosi. Anch'essi contribuiscono a gettare nuova luce sulla storia della donna che ha esercitato un influsso benefico negli ultimi venticinque anni della vita politica, diplomatica e sociale di Talleyrand.

**Maurizio Romanato**

**(30 maggio 2023) Riproduzione riservata**

Bibliografia essenziale:

Memorie di Talleyrand

Souvenirs de la Duchesse de Dino (Micheline Dupuy)

La duchesse de Dino (Jean Louis von Hauck)